

TREBECCO, L'UNICO LAGO DELL'OLTREPO PAVESE

“Venivano da tutte le parti: era come Rimini”

VITTORIO E MARA DEL BAR 4 VENTI RACCONTANO GLI ANNI D'ORO DELLA DIGA VALTIDONE

di Mirko Confaloniera

Il lago di Trebecco, al confine fra le province di Pavia e Piacenza, è a tutti gli effetti l'unico lago (artificiale) dell'Oltrepò Pavese, formato dallo sbarramento (diga del Molato) delle acque del fiume Tidone. Fin da bambino i miei nonni mi hanno sempre raccontato della “Diga Valtidone” (spesso chiamata anche così) come una località balneare non solo di tutta la vallata, ma dell'intero Oltrepò.

Dal Dopoguerra fino agli anni Settanta e Ottanta, insomma, nelle domeniche d'estate e nei ferragosti colonne di vecchie FIAT d'annata si mettevano in marcia sulle strade delle nostre colline per raggiungere il Lago di Trebecco per passare intere giornate dedicate al fresco e al relax. Parliamo di tempi ormai lontanissimi, superati dalle comodità moderne che ci permettono ormai in poche ore di raggiungere più note e blasonate località della Liguria o della Romagna. Ma cosa ha rappresentato la vecchia “Diga Valtidone” per generazioni di oltrepadani (e non solo) in quegli anni? E perché poi lentamente il Lago di Trebecco si è svuotato da quel richiamo turistico? Vinto da queste domande decido di recarmi in zona per fare un sopralluogo e magari raccogliere qualche dichiarazione di persone che hanno vissuto quegli anni d'oro. Trebecco è uno specchio d'acqua calmo e immobile, immerso in una verde vallata che trasmette subito un gran senso di pace e di tranquillità. Ma anche un po' di desolazione: sulle sponde del lago non c'è anima viva a parte me. Scorgo una grossa struttura poco più a valle e decido di raggiungerla: è il bar-ristorante “4 Venti”, un locale dall'immediato impatto accogliente e un po' vecchia maniera, proprio come quelli che piacciono a me. Ordino un panino con salame e formaggio, e un buon quartino di vino rosso frizzante della casa. Mi siedo fuori a degustarmi il tutto: il vinello è bello fresco e va giù che è un piacere. Pochi clienti sono seduti sotto i portici a ridosso della strada statale 412, mentre altri stazionano



nella graziosa veranda posteriore dalla quale si ammira un bellissimo strapiombo sulle acque del lago. “Qui non c'è più turismo balneare da parecchio - attacca Mara, la donna che mi ha servito la merenda più una deliziosa grappa barricata - Sono passati un bel po' di anni da quei tempi. Allora giravano anche i motoscafi, però poi il livello dell'acqua è calato sempre di più. C'è stato anche qualche brutto episodio di persone annegate, ma questo succedeva moltissimi anni fa. A un certo punto hanno vietato le barche a motore e hanno messo il divieto di balneazione. Oggi si può solo girare in canoa, ma diciamo la verità: la canoa non riesce a ingranare molto. Io sono arrivata qua quarant'anni fa circa, mentre mio marito c'è nato e mi ha sempre raccontato che lui attraversava a nuoto il lago. Io mi ricordo l'acqua pulita e limpidissima di allora. Oggi il lago è popolato dalle trote, ma fino a quattro o cinque anni fa, prima che facessero uno svaso, c'erano dentro i lucci, pesci che vivono solo in acque molto pregiate”. Quindi oggi che tipo di turismo avete? “Oltre ai pescatori, il nostro locale, che sorge lungo la strada che dalla pianura conduce al Monte Penice, intercetta il traffico che viene da Milano, Pavia, Lodi e dall'Oltrepò orientale; il piancentino, invece, benché noi siamo al con-

fine fra le due regioni, va più verso la val Trebbia. Non solo auto, però: c'è anche molto turismo di biciclette, mentre nei periodi primaverili o di fine estate ci sono i motociclisti che vanno fino a Bobbio e poi tornano indietro”. Suo marito si chiama Vittorio, è nativo proprio del lago di Trebecco e molto disponibilmente mi racconta alcuni aneddoti: “Sono cambiate tante cose. Adesso la gente vuole passare le vacanze

in località più belle. Prima qua c'erano i motoscafi, che poi hanno vietato per motivi di sicurezza e le persone venivano anche per quello. Arrivavano da tutte le parti, era come essere a Rimini: d'estate il lago era sempre pieno di gente e di barche, e i bar, specialmente quello dall'altra parte dove c'era un po' di spiaggia, erano tutti imballati. Il mondo è diverso ora, sono cambiate le abitudini delle persone: una

volta passavano i pullman di gite organizzate, andavano a sciare al Penice d'inverno e si fermavano in tanti da queste parti, così i ristoranti lavoravano molto. Oggi tutti girano in auto e per conto proprio e nei mesi estivi frequentano di più le piscine che hanno maggiori comodità”. Ma il turismo alla vecchia “Diga Valtidone” non è proprio scomparso del tutto... “Il ponte di colonnamento della diga è aperto tutti i giorni. Il consorzio di Bonifica apre il ponte alla mattina e alla sera andiamo a chiuderlo noi - attacca Mara, poi Vittorio specifica: - Se venite nei fine settimana c'è pieno di gente: vanno tutti a vedere la diga. Dall'altra parte c'è il sentiero del Tidone, che parte dal Po e arriva fino al monte Penice. Poi ci sono i percorsi per le mountain bike e gli anelli dei sentieri per le camminate”. Quindi il turismo della Diga Valtidone c'è ancora e si è solo trasformato? “Sì e ne è stato un esempio lo scorso 27 luglio - racconta Mara - quando l'associazione Casa Grande in occasione dell'eclissi lunare ha organizzato una camminata notturna dove hanno partecipato 170 persone, che provenivano da tutte le zone attorno”.

Benemerenzza alla memoria di Angelo Goggi



E' stato premiato con una benemerenzza alla memoria da Confartigianato Angelo Goggi, imprenditore di Gravanago, morto a Tenerife il 15 ottobre, a causa di un improvviso malore. La targa è stata consegnata nel municipio da Mario Sissa coordinatore della sezione “Anziani e pensionati” di Confartigianato Imprese, alla presenza dei familiari e del sindaco Pier Achille Lanfranchi.